

Rassegna Stampa

di Martedì 22 febbraio 2022



Centro Studi C.N.I.

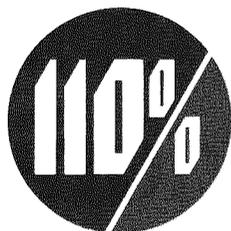
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	22/02/2022	<i>Rischio reclusione fino a cinque anni per chi assevera spese e dati falsi (G.Latour)</i>	3
36	Il Sole 24 Ore	22/02/2022	<i>Interventi trainati nel condominio in cerca di conferme (G.Gavelli)</i>	5
29	Italia Oggi	22/02/2022	<i>Anac: intervento urgente sui prezzi negli appalti</i>	6
Rubrica Lavoro				
1+7	Il Sole 24 Ore	22/02/2022	<i>Lavoro, assunzioni in frenata e il 40% dei posti resta scoperto (G.Pogliotti/C.Tucci)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
38	Il Sole 24 Ore	22/02/2022	<i>Compensi agli avvocati piu' elevati per le conciliazioni concluse (G.Negri)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
7	Il Sole 24 Ore	22/02/2022	<i>Int. a M.Del Conte: "Va costruito un sistema di formazione tarato sui profili chiesti dalle imprese"</i>	11
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	22/02/2022	<i>Annullato il bando di gara per i servizi legali che prevede un pagamento inferiore ai minimi (D.Ferrara)</i>	13
27	Italia Oggi	22/02/2022	<i>Professioni tecniche in allarme (S.D'alessio)</i>	14
31	Italia Oggi	22/02/2022	<i>Professionista no vax, sospensione alla Consulta (D.Ferrara)</i>	15
Rubrica Estero				
1	Italia Oggi	22/02/2022	<i>Un verbale desecretato da' ragione a Vladimir Putin sull'impegno della Nato a non espandersi (T.Oldani)</i>	16

Bonus edilizi
Rischio reclusione
fino a cinque anni
per chi assevera
spese e dati falsi

Norme & Tributi Il superbonus del 110% #137

Giuseppe Latour
— a pag. 36



Bonus, c'è il carcere per omissioni e dati falsi in tutte le asseverazioni

Casa. L'inasprimento delle sanzioni riguarderà sia il 110% che i bonus minori e colpirà anche le condotte omissive. Rpt: «Norma a rischio incostituzionalità»

Giuseppe Latour

Un reato di portata ampia, ripreso dalla disciplina del concordato preventivo, che comprende anche le semplici omissioni e che riguarderà tutte le tipologie di asseverazione e tutti i bonus casa, non solo il 110 per cento. Nel decreto correttivo del Dl Sostegni ter, approvato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri, compare una norma che cambia i connotati di questo mercato: si tratta di una nuova sanzione penale (con la reclusione da due a cinque anni), dal perimetro molto largo, a carico dei professionisti che attestino il falso nelle procedure relative alle detrazioni.

L'intervento è stato pensato per prevenire gli abusi registrati nei mesi scorsi e parte da un presupposto: gli autori delle truffe relative ai bonus sono, molto spesso, difficili da individuare, perché nascosti da teste di legno. Da qui nasce l'idea di concentrare le contestazioni su un elemento sicuramente individuabile: le false attestazioni dei professionisti abilitati.

Concretamente, stando alle bozze del testo, la norma inserita nel decreto correttivo del Sostegni ter riprende in maniera quasi letterale un meccanismo

già rodato, quello dell'articolo 236 bis della legge fallimentare, dedicato alle false attestazioni od omissioni dei professionisti che asseverano la veridicità dei dati aziendali, contenuti nei piani relativi ai concordati preventivi.

Il nuovo reato, allora, riguarda tutte le asseverazioni citate al comma 13 dell'articolo 119 del Dl Rilancio: quindi, l'asseverazione dei requisiti tecnici per gli interventi di efficientamento, l'asseverazione di congruità delle spese e l'asseverazione dell'efficacia della messa in sicurezza antisismica. Queste asseverazioni, peraltro, riguardano sia il superbonus che gli altri bonus casa, in caso di cessione e sconto in fattura.

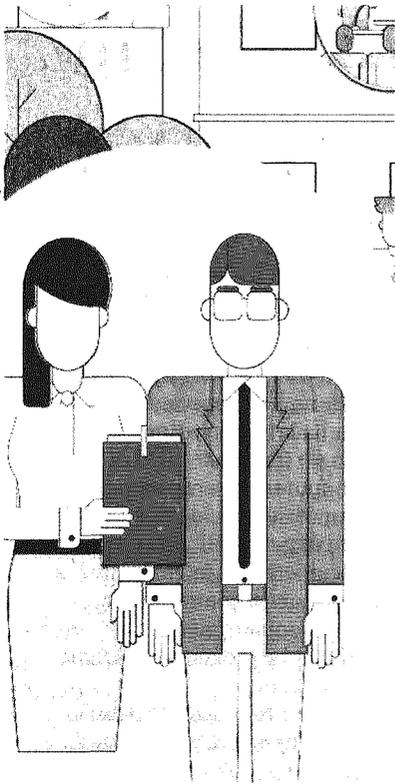
Il reato ha una portata ampia. Consiste, innanzitutto, nell'espone informazioni false: quindi, nell'indicare dati che non corrispondano alla realtà, a partire dall'attestazione falsa di congruità delle spese. Non solo, però, perché vengono punite anche le omissioni di informazioni rilevanti «su requisiti tecnici del progetto di intervento o sulla effettiva realizzazione del progetto». L'omissione di questi elementi dovrà essere sempre dolosa, quindi volontaria.

Queste condotte vengono punite con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50 mila a 100 mila euro. Se il

fatto viene commesso per «conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri» (una circostanza che potrebbe essere molto frequente), scatterà anche un possibile aumento di pena. La soluzione individuata è stata da subito oggetto di critiche durissime da parte dei professionisti: la Rete delle professioni tecniche ha già scritto al premier, Mario Draghi per sottolineargli «il grave rischio di creare nuovamente difficoltà insormontabili nel processo di miglioramento energetico e di messa in sicurezza degli edifici».

I professionisti «non comprendono la necessità di un inasprimento delle sanzioni», dal momento che «non si hanno notizie, ad oggi, di responsabilità dei professionisti tecnici in proposito, né di dichiarazioni false o infedeli accertate come tali». Inoltre, nel nostro sistema sono già previste sanzioni per le truffe e l'indebita percezione di contributi pubblici e il Dl Rilancio prevede una sanzione (amministrativa) specifica, fino a 15 mila euro, per le asseverazioni infedeli. Secondo la Rpt, poi, «la formulazione del testo si presta a gravi difetti di costituzionalità», perché «viola il principio di legalità e di determinatezza della fattispecie penale». Quindi, la norma andrebbe cancellata o corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNICAZIONE

La cessione delle rate residue

Un caso segnalato da un lettore riguarda un condominio dove nel 2020 (prima del Superbonus) sono stati fatti lavori di riduzione del rischio sismico su parti comuni (detrazione del 75% in 5 anni). Per il primo anno la detrazione è stata fruita in dichiarazione. Ora il condomino vorrebbe cedere a terzi le 4 rate residue ma, poiché la comunicazione può essere impostata solo come soggetto singolo e non come condominio, il software prevede solo il 70% e non il 75%. Non essendo però un caso isolato le Entrate dovrebbero individuare una soluzione.



159329

Interventi trainati nel condominio in cerca di conferme

Aspetti soggettivi

Giorgio Gavelli

Tra i quesiti di Telefisco ne vanno segnalati alcuni (ancora senza risposta ufficiale) che riguardano l'aspetto soggettivo degli interventi trainati condominiali, in relazione al rapporto con chi risulta intestatario delle spese dei lavori trainanti.

Conviventi e dintorni

Supponiamo che l'appartamento sia intestato al 100% a un coniuge, al quale verrà addebitata integralmente la quota millesimale dell'intervento trainante condominiale. Può l'altro coniuge convivente sostenere la spesa dell'intervento trainato? La situazione descritta può estendersi a qualunque familiare convivente e a ogni altro soggetto ordinariamente ammesso a sostenere le spese agevolate, come: il coniuge separato assegnatario dell'immobile intestato all'altro coniuge; i conviventi di fatto di cui all'articolo 1, commi 36 e 37, della legge 76/2016; il futuro acquirente (in presenza di un contratto preliminare di vendita dell'immobile regolarmente registrato). E, a ben vedere, lo stesso ragionamento si propone nei confronti dell'affittuario e del comodatario, anch'essi normalmente legati dal sostenimento della quota di spese sul "trainante".

Si ritiene - anche sulla base dei chiarimenti intervenuti in questi anni in tema di bonus casa - che tali

soggetti siano abilitati a sostenere le spese per i lavori trainati agevolati al 110%, anche se non hanno a carico alcuna quota del lavoro trainante condominiale. Ciò in quanto la condizione prevista dal comma 2 dell'articolo 119 del Dl 34/2020 per i "trainati" ecobonus (replicata ai commi 4 e 4-bis per i "trainati" sismabonus) riguarda l'esecuzione congiunta degli interventi (che si realizza quando le spese dei "trainati" sono sostenute tra l'inizio e la fine lavori del "trainante"), ma nulla ha a che fare con l'identità soggettiva di chi sfrutta la detrazione.

L'accollo delle spese

Il discorso si complica quando l'intervento trainante è sostenuto solamente da alcuni condòmini, che si accollano l'intera spesa (comma 9-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020). Può cioè il condòmino che non partecipa alle spese del "trainante" eseguire al 110% i lavori "trainati" all'interno del proprio appartamento? In attesa di chiarimenti si potrebbe ipotizzare una risposta favorevole, poiché l'abbinamento "trainante-trainati" ha un preciso significato: concentrare i lavori agevolati in quegli edifici in cui vengono complessivamente raggiunti i requisiti d'intervento richiesti per il Superbonus. È questo l'obiettivo della norma, per cui poco importa - sotto questo aspetto - chi sostiene effettivamente le spese. Poiché, in sede di verifica, gli Uffici potrebbero tuttavolta avanzare altre interpretazioni, occorre che questi casi trovino al più presto una risposta ufficiale.



Anac: intervento urgente sui prezzi negli appalti

Anac ha richiesto al governo e al parlamento un urgente intervento normativo sulla revisione dei prezzi negli appalti per far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie prime nei contratti in corso di esecuzione riguardanti servizi e forniture. L'Autorità ha aggiornato il bando tipo digitale per tutte le stazioni appaltanti prevedendo l'obbligo di inserimento nei bandi di gara delle clausole di revisione dei prezzi. Questo per recepire l'articolo 29 del dl 4/2022 (Sostegni ter).

La nota di Anac è stata inviata ai ministri delle Infrastrutture Enrico Giovannini, e dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, e al presidente della Commissione bilancio del Senato Daniele Pescò. L'Autorità chiede che l'intervento normativo di adeguamento prezzi venga inserito nella conversione del decreto Sostegni ter, prevedendo espres-



Giuseppe Busia

samente all'articolo 29 un meccanismo di compensazione. «L'obiettivo dell'Autorità è quello di stabilire meccanismi che consentano di riguadagnare un equilibrio contrattuale, adeguando un aumento dei valori negli appalti per tenere conto dei costi reali. Se non lo si fa: o le gare vanno deserte, o partecipa solo chi poi chiederà varianti con aumento dei prezzi, oppure la prestazione non viene adempiuta», ha osservato il presidente di Anac Giuseppe Busia. «In questo momento non dobbiamo guardare al risparmio immediato, ma riconoscere che bisogna avere clausole di adeguamento dei prezzi che tengano conto dei costi reali, indicizzando i valori inseriti nel bando di gara. Altrimenti rischiamo di vanificare lo sforzo del Pnrr, perché le gare di appalto andranno deserte, o favoriranno i furbetti».



Lavoro, assunzioni in frenata e il 40% dei posti resta scoperto

Indagine Excelsior

A febbraio programmate
318mila nuove entrate
140mila in meno di gennaio

Frena la domanda di lavoro. I motivi principali, spiega l'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere e Anpal, sono le prospettive meno incoraggianti legate ai rialzi dei costi energetici e alle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, nonché la persistente difficoltà a reperire manodopera. Per questo a febbraio sono 318mila le entrate programmate dalle imprese, in

diminuzione di circa 140mila unità rispetto a inizio anno. L'industria ha in programma di attivare 110mila contratti, di cui 36mila nelle costruzioni. Per il manifatturiero, che programma complessivamente 74mila entrate, sono alla ricerca di personale soprattutto le imprese della meccatronica con 20mila entrate e quelle metallurgiche.

Pogliotti e Tucci — a pag. 7

Lavoro, assunzioni in frenata E il 40% dei posti resta scoperto

L'indagine Excelsior. Per la prima volta dalla ripartenza gli ingressi stimati sono in calo: -140mila rispetto a gennaio. Pesano caro energia e materie prime. Cresce anche la mancanza di competenze

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

A febbraio suona il primo, vero, campanello d'allarme per il mercato del lavoro. L'impatto del caro energia, sommato alle difficoltà di approvvigionamenti delle materie prime e al mismatch ormai dilagante, frenano i programmi assunzionali delle imprese. Nel bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal e pubblicato ieri, gli ingressi stimati dalle aziende hanno sfiorato quota 318mila, circa 140mila posizioni in meno rispetto al precedente mese di gennaio. Il dato resta comunque positivo (+102mila unità) rispetto a febbraio 2021 grazie alla riapertura di tutte le attività economiche (un anno fa erano in vigore più ampie restrizioni per il contenimento della pandemia). Ma per la prima volta dalla ripartenza economica iniziata in primavera dello scorso anno, il bollettino mensile Excelsior ha segnalato un rallentamento della domanda di lavoro.

Le maggiori incertezze si riflettono su tutti i comparti del manifatturiero con una flessione pari a -29,5% su base mensile, pur conservando una tendenza positiva rispetto a un anno fa (+27,4%). Negativa anche la congiuntura per le costruzioni (-20,7%) che mantiene comunque una tendenza positiva (+16,7%) rispetto a febbraio 2021. Ancora più accentuata la diminuzione dei contratti programmati dai servizi (-32,5% su base mensile ma +33,8% su base annuale) e in particolare dal commercio (-43,7% su gennaio ma +37,6% rispetto allo scorso anno) sul quale si riflette la maggiore cautela nei consumi delle famiglie per i rincari dei prezzi, a cominciare da quelli energetici.

«Alcuni fattori stanno influenzando sul rallentamento della domanda di lavoro delle imprese che resta comunque superiore a quella di un anno fa, quando la situazione pandemica era in una fase peggiore rispetto a quella attuale - ha commentato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Le imprese, comunque, nella ricerca di lavoratori continuano a trovare difficoltà nel reperire personale adeguato alle proprie necessità. È un fenomeno che si registra ormai

da tempo e necessita di una strategia di lungo periodo che parta dalla scuola, con l'orientamento dei giovani, e coinvolga il sistema della formazione, per un miglior raccordo con l'evoluzione delle competenze nelle imprese, soprattutto per le transizioni digitali e green».

A febbraio il mismatch ha raggiunto il picco del 40,3%, con un balzo di quasi 9 punti percentuali su febbraio 2021, quando la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese si attestava al 31,5% (in crescita anche su lo scorso gennaio quando il mismatch era al 38,6%). A rendere impossibili molte delle assunzioni programmate dalle aziende (tra i tecnici e le discipline Stem il mismatch arriva anche al 60% a seconda del profilo ricercato) sono essenzialmente due fattori: la mancanza di candidati e la preparazione ritenuta in larga parte inadeguata alla mansione offerta.

Passando alle entrate previste, a febbraio l'industria ha in programma di attivare 110mila contratti, di cui 36mila nelle costruzioni. Per il manifatturiero (74mila entrate previste) sono alla ricerca di personale soprattutto le imprese della meccatronica con 20mila entrate e quelle

metallurgiche e dei prodotti in metallo che prevedono 17mila entrate, anche se crescono le difficoltà per la filiera dell'automotive che sta affrontando la carenza di materie prime per la componentistica e le sfide della transizione energetica. Più contenute le previsioni anche per alimentari (-3.360 ingressi su gennaio), moda (-7.990) e chimico farmaceutico (-2.990).

A livello territoriale, circa 1/3 delle assunzioni è programmato da imprese del Nord Ovest (101mila entrate). Poi, ci sono le aziende di Sud e Isole (82mila contratti), che hanno scavalcato - un'altra spia delle difficoltà di questo periodo - le imprese del Nord Est (78mila) e quelle del Centro (56mila).

In questo clima di incertezza i contratti proposti dai datori sono in

prevalenza a termine: 167mila unità, pari al 52,7% del totale (in pratica più di un inserimento su due è a tempo). Seguono i contratti stabili (72mila unità, 22,6%), quelli in somministrazione (31mila, circa il 10%), gli altri contratti non alle dipendenze (poco meno di 20mila, 6,2%); l'apprendistato è offerto a 13mila posizioni pari al 4,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

101mila

UN TERZO DELLE ASSUNZIONI È NEL NORD OVEST

A livello territoriale, circa 1/3 delle assunzioni è programmato da imprese del Nord Ovest (101mila entrate). Poi,

ci sono le aziende di Sud e Isole (82mila contratti), che hanno scavalcato - un'altra spia delle difficoltà di questo periodo - le imprese del Nord Est (78mila) e quelle del Centro (56mila).

A febbraio frenano le assunzioni

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività

SETTORI	ENTRATE PROGRAMMATE FEBBRAIO 2022	VAR. ASSOLUTA FEB/GEN 2022	VARIAZIONE % FEB/GEN 2022	VAR. ASSOLUTA FEB/FEB 2021	VARIAZIONE % FEB/FEB 2021
TOTALE	317.590	-140.060	-30,6	101.540	+47,0
INDUSTRIA	110.130	-40.350	-26,8	29.190	+23,8
Manifatturiero e PU	73.800	-30.890	-29,5	22.170	+27,4
Alimentari, bevande e tabacco	8.490	-3.660	-30,1	1.510	+14,9
Tessile, Abbigliamento e calzature	6.050	-7.990	-56,9	-180	-1,5
Legno e mobili	4.060	-570	-12,2	1.580	+74,0
Carta, cartotecnica e stampa	2.150	-940	-30,4	930	+49,1
Chimico-farmaceutiche, plastica e gomma	8.000	-2.990	-27,2	3.390	+63,2
Lavoraz. minerali non metalliferi ed estrattive	2.830	-530	-15,7	1.990	+31,9
Metallurgiche e prodotti in metallo	17.030	-5.040	-22,8	5.720	+32,9
Meccaniche ed elettroniche	20.090	-6.220	-23,6	6.110	+40,2
Altre industrie	5.100	-2.950	-36,6	1.120	+11,0
Costruzioni	36.340	-9.460	-20,7	7.030	+16,7
SERVIZI	207.460	-99.710	-32,5	72.350	+33,8
Commercio	34.660	-26.870	-43,7	14.570	+37,6
Turismo e ristorazione	48.010	390	+0,8	31.890	+181,2
Trasporto, logistica e magazzinaggio	24.710	-17.870	-42,0	5.420	+15,3
Media e comunicazione	2.370	-3.250	-57,9	-860	-118,0
Informatica e telecomunicazioni	10.110	-8.090	-44,4	2.080	+12,8
Supporto alle imprese	15.420	-12.870	-45,5	1.120	+5,9
Servizi finanziari e assicurativi	6.670	-1.390	-17,3	670	+8,0
Supporto alle imprese e alle persone	27.710	-11.280	-28,9	8.150	+19,2
Servizi alle persone	37.800	-18.490	-32,8	9.310	+26,4

Note: Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

Sono 318mila le posizioni ricercate dalle aziende a febbraio, di queste 167mila sono a termine e 72mila stabili

I PROFILI PIÙ DIFFICILI DA TROVARE

Dalla manifattura ai servizi

Il mismatch sta esplodendo proprio nella manifattura. A livello settoriale, infatti, sono le industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo a segnalare una maggiore difficoltà a reperire il personale ricercato pari al 54,6%, seguite dalle costruzioni (51,7%) e dalla meccatronica (49,4%). Per il comparto terziario si evidenziano informatica e telecomunicazioni e i servizi alle persone con una quota di difficoltà a reperire i profili ricercati pari rispettivamente a 43,8% e 43,3%. Sempre secondo il bollettino Excelsior, targato Unioncamere e Anpal, tra le professioni high skill più difficili da reperire emergono i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (68,4%), i tecnici della salute (59,6%), i tecnici in campo ingegneristico (59,1%) e gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali

(55,9%). Tra le figure operaie le imprese segnalano le maggiori difficoltà per gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (65,1%) e per fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metallica (64,1%).

Tra i giovani mismatch al 43,4%

A febbraio le imprese hanno ricercato un po' di più i giovani: circa 85mila contratti, pari al 27% del totale, in crescita di 2 punti percentuali su gennaio. Eppure, anche tra i ragazzi, è registrata in crescita anche la difficoltà di reperimento che si attesta, nel complesso, al 43,4% e riguarda in particolare i progettisti, ingegneri e professioni assimilate (63,6%), gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici (56,6%) e gli operai nelle attività meccaniche ed elettroniche (55,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tessile. Il comparto con il calo maggiore di assunzioni previste a febbraio



159329

Giustizia e sentenze

Compensi agli avvocati più elevati per le conciliazioni concluse

Parametri forensi

Le osservazioni del Consiglio di Stato sul decreto della Giustizia

Da remunerare lo studio della causa da parte del legale subentrato

Giovanni Negri

Puntare a una ricomposizione consensuale dei conflitti, smorzare gli eccessi di litigiosità, in armonia con gli obiettivi del Pnrr che caratterizzano sempre più la risposta dell'autorità giudiziaria come solo l'ultima delle possibilità disponibili. È anche per questo che i compensi degli avvocati che raggiungono un accordo in ma-

teria di conciliazione o comunque di transazione della controversia vanno aumentati.

Volendo incoraggiare le forme di risoluzione alternative alla decisione giudiziale, non è ragionevole conservare un'opzione secondo cui il compenso del professionista che ha evitato o ridotto il ricorso al giudice possa essere inferiore a quello che sarebbe spettato se la controversia si fosse risolta con la decisione dell'autorità giudiziaria.

È questa una delle indicazioni di modifica che il Consiglio di Stato formula al ministero della Giustizia sulla bozza di decreto che aggiorna i parametri forensi.

Il Consiglio di Stato, sottolineando che al testo manca ancora il via libera da parte della ragioneria dello stato, mette in evidenza gli obiettivi dell'intervento, tra i quali, la riduzione del margine di discrezionalità del giudice nella liquidazione dei compensi per garantire maggiore omogeneità

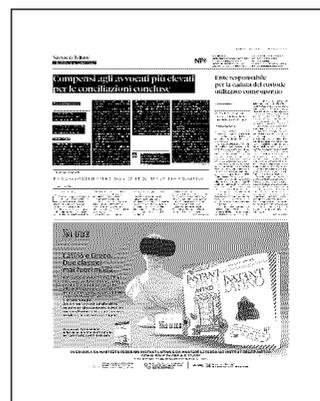
e uniformità nell'applicazione dei parametri sul territorio nazionale, l'accorciamento della distanza tra aumenti e diminuzioni dei valori medi individuati dai parametri in relazione alle varie fasi del processo, attraverso l'adozione di un'unica percentuale del 50% al posto delle precedenti percentuali diversificate.

Tra le richieste di aggiustamento, per il Consiglio di Stato dovrebbe essere accolta la proposta del Cnf di prevedere che, in caso di subentro nell'attività difensiva a processo in

corso, al nuovo difensore sia dovuto il compenso previsto per la fase di studio della controversia, nonostante questa sia anteriore all'inizio del processo. «Appare, infatti, evidente che il difensore subentrante debba necessariamente svolgere le attività di esame e studio degli atti e di consultazione con il cliente e che, pertanto, gli spetti il corrispondente compenso».

Il decreto eleva poi al 75%, dall'attuale 50%, la riduzione del compenso in caso di proposizione di una causa manifestamente infondata, tuttavia, avverte il parere, la disposizione andrebbe meglio formulata per evitare che si possa eccepire una sua applicazione nei soli casi di gratuito patrocinio. Quanto alla fase di prima applicazione, andrebbe meglio chiarito che la nuova disciplina troverà attuazione alla fattispecie delle prestazioni concluse, non a quelle liquidate, dopo l'entrata in vigore del decreto.

Elevato dal 50 al 75% il calo del compenso in caso di proposizione di cause manifestamente infondate



L'intervista. **Maurizio Del Conte**. Professore di Diritto del lavoro all'Università Bocconi

«Va costruito un sistema di formazione tarato sui profili chiesti dalle imprese»

«**S**i è realizzato un sistema formativo sganciato dalle esigenze del mondo produttivo. Occorre, invece, costruire sistemi di formazione tarati sui profili e sui numeri richiesti dalle imprese».

A commentare i dati dell'osservatorio Excelsior, in particolare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro balzato oltre il 40%, è Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro all'università Bocconi di Milano che parla anche dall'osservatorio privilegiato di presidente di Afol, l'azienda per la formazione l'orientamento e il lavoro del territorio metropolitano milanese.

Professore a quali ragioni imputa il rallentamento nella propensione ad assumere di febbraio?

Ritengo influiscano due elementi. Il primo congiunturale, legato alla crisi energetica, al costo delle materie prime, che determina un calo di fiducia nelle prospettive di ripresa. Attenzione, peraltro, perché la ripresa non impatta solo sulle imprese, ma anche sul bilancio statale che fa affidamento a prospettive di crescita; se non dovessero essere confermate si aprirebbero scenari cupi. In questo contesto è comprensibile che le imprese rallentino i piani assunzionali, non è importante il confronto con febbraio 2020 che a causa della pandemia è stato il periodo peggiore. Quello che conta è il trend, se inizia a invertirsi è un segnale di allarme. Le incognite sono legate alla durata di questa situazione di incertezza.

Qual è la seconda ragione?

C'è un problema più strutturale. È inevitabile che cresca il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, non si è affrontato in tempi ordinari, adesso questa fase straordinaria in cui consistenti investimenti sono allocati su alcune filiere, determina uno spostamento di competenze, alcune sono a rischio di obsolescenza. Su tutto pesa l'incapacità della nostra filiera formativa di svilupparsi in coerenza con la domanda delle imprese. Questa incapacità è favorita da un sistema di finanziamento della formazione che non ha seguito il principio della coerenza con la domanda, ma il criterio della distribuzione trasversale: negli anni la formazione si è spostata nei settori dove c'era minor costo, per profili a minor valore aggiunto, indipendentemente dalla domanda. Con la sfida della transizione digitale le professioni medio basse sono difficili da reperire in tutti i settori legati alla ripresa, sulle professioni medio alte pesano i ritardi nelle competenze Stem e digitali.

Si potrà invertire la tendenza con il Fondo per la repubblica digitale del ministro Colao per finanziare progetti di formazione digitale?

Occorre costruire sistemi di formazione tarati su numeri e profili richiesti da mondo produttivo. Oggi ogni grande gruppo si fa la sua Academy, ma non si fa sistema. Bisogna fare scala, passare da singole Academy a

un sistema strutturato, in costante rapporto con la domanda per fare volumi. Al ritardo accumulato finora, si somma un'esigenza nuova, per la consistente mole di investimenti sul digitale, ai quali non corrisponde un'offerta adeguata di profili. Va costruito un piano nazionale della formazione, coinvolgendo grandi player in grado di analizzare il mercato, vedere i profili che mancano, definire programmi formativi e offrire strumenti perché vi sia un sistema standard sul territorio nazionale. Con numeri che sono 10-15 volte quelli attuali delle Academy.

La tipologia più proposta dalle imprese con il 52,7% del totale sono i contratti a tempo determinato per i quali si ipotizza una nuova stretta, in linea con quella operata dal decreto dignità

Si è pensato di poter migliorare la composizione del mercato del lavoro limitando il ricorso ai contratti a tempo determinato, ma questo è un grande fraintendimento. In questa fase di transizione verso nuove competenze è quasi fisiologico che si utilizzino i contratti di transizione che sono tipicamente i contratti a tempo determinato. Penalizzare in questa fase i contratti a tempo determinato apre la strada alle finte partite Iva, alle finte collaborazioni, o al lavoro nero. Se uccidi lo strumento di transizione è come se togliessi i ponti che ti portano al contratto a tempo indeterminato che rappresenta l'approdo in una situazione di maggiore certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINE ECONOMICA



Maurizio Del Conte.
Professore di diritto del lavoro
all'università Bocconi di Milano

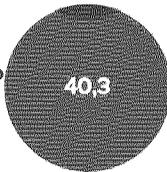
Il gap domanda-offerta di lavoro

DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO in %

Febbraio
2021

Gennaio
2022

Febbraio
2022



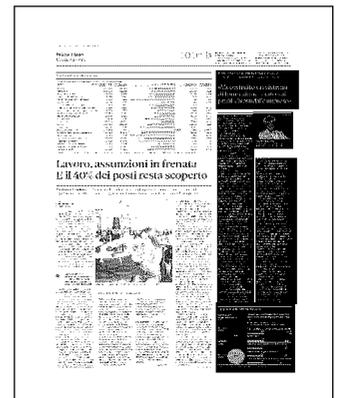
I PRINCIPALI SETTORI CON MAGGIORI DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO E MOTIVI

in %

■ PREPARAZIONE INADEGUATA
■ MANCANZA CANDIDATI ■ ALTRI MOTIVI

Settore	Preparazione inadeguata	Mancaza candidati	Altri motivi
Ind. metallurgiche e dei prodotti in metallo	21	31	3
Costruzioni	21	26	4
Industrie meccaniche ed elettroniche	19	28	3
Industrie del legno e del mobile	20	27	2
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	20	21	2

Fonte: Unioncamere - Anpal, Sistema Informativo Excelsior, 2022



EQUO COMPENSO

Annullato il bando di gara per i servizi legali che prevede un pagamento inferiore ai minimi tariffari

Ferrara a pag. 31

No ai bandi che non rispettano i parametri

Tutelato l'equo compenso, con la vittoria del Coa di Roma che fa annullare l'avviso pubblico di una società regionale. Deve infatti essere annullato il bando di gara per servizi legali varato dall'ente pubblico: questo perché prevede il pagamento degli avvocati al di sotto del minimo stabilito dai parametri forensi e fissa in modo unilaterale l'importo previsto per le domiciliazioni. Il tutto mentre la legge sull'equo compenso introduce nell'ordinamento un principio volto ad assicurare anche al lavoratore autonomo una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità della sua prestazione. È quanto emerge dalla sentenza 1114/22, pubblicata il 18 febbraio dalla prima sezione del Tar Campania.

Decisione unilaterale. Accolto il ricorso proposto dal consiglio dell'ordine forense di Roma: annullato l'avviso pubblico di una spa della Regione Campania pubblicato per la costituzione di un elenco di avvocati ai quali affidare incarichi di patrocinio e domiciliazione. E non c'è dubbio che il Coa, difeso dall'avvocato Lorenzo Maria Cioccolini, possa agire anche fuori dall'ambito territoriale di riferimento per tutelare «un interesse istituzionalizzato della categoria», pure se in concreto i provvedimenti ritenuti lesivi potrebbero anche risultare vantaggiosi per singoli professionisti. È vero: l'equo compenso si applica soprattutto nei rapporti con contraenti forti privati come banche e assicurazioni. Ma la disposizione di cui all'articolo 13 bis comma terzo della legge 247/12 vale anche nei confronti della pubblica amministrazione che, approfittando del suo peso contrattuale, definisce in modo unilaterale la misura del compenso per il professionista. Ed è esattamente ciò che succede nell'avvi-

so pubblico della spa che relega la trattativa individuale sotto la soglia dei parametri forensi mentre fissa a priori in 250 euro il compenso per la domiciliazione nelle controversie presso le magistrature superiori e in 150 per tutte le altre.

Inaccettabile conseguenza. Non giova alla società regionale invocare la sentenza 1071/21 del Tar Lombardia laddove afferma che non si possono imporre parametri rigidi alle pubbliche amministrazioni: l'ordine forense romano, infatti, agisce non per imporre una soglia minima ai compensi dei legali ma per eliminare la clausola che prescrive un tetto massimo pari alla soglia inferiore dei parametri; ciò che ha «l'inaccettabile conseguenza» di esonerare l'amministrazione dall'applicare gli standard professionali. Né trova ingresso la deduzione secondo cui le controverse regole del bando sarebbero coerenti con il principio di economicità della gestione. Non bisogna dimenticare, osservano i giudici amministrativi, che compensi inadeguati tengono lontani dagli incarichi i professionisti più qualificati: si pone anche una questione di «rispetto della dignità professionale della classe forense», mentre per gli enti pubblici applicare nei servizi legali compensi ragguagliati ai parametri forensi costituisce «attuazione dei principi di trasparenza, buon andamento ed efficacia» dell'azione amministrativa. Spese compensate per la novità e la complessità della questione.

Dario Ferrara

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggitas-sello

© Riproduzione riservata

NOTA A DRAGHI

**Professioni
tecniche
in allarme**

Professioni tecniche «fortemente preoccupate» dopo che il governo, nel consiglio dei ministri del 18 febbraio, ha «stretto i bulloni» al meccanismo delle asseverazioni alla base del Superbonus 110% per le ristrutturazioni edili: il nuovo decreto (con l'intento di arginare le frodi) prevede, infatti, la reclusione da due a cinque anni e una multa da 50.000 a 100.000 euro per tutti i tecnici abilitati che, nelle dichiarazioni necessarie per l'avvio dei lavori, espongono informazioni false, o omettono di riferire contenuti rilevanti sui requisiti del progetto. E, pertanto, in una lettera al presidente del consiglio Mario Draghi, rendendosi «disponibili» a «contribuire» al contrasto delle truffe, scrivono che il provvedimento governativo «si presta a gravi difetti di costituzionalità», giacché «viola il principio di legalità e di determinatezza della fattispecie penale, essendo definita in maniera assolutamente generica e superficiale la condotta punita».

La Rete delle professioni tecniche (Rpt), coordinata dal presidente degli ingegneri Armando Zambrano, «non comprende» la «necessità di un inasprimento delle sanzioni», rammentando (come emerso nelle recenti audizioni sul decreto 4/2022, il «Sostegni ter», si veda ItaliaOggi del 15 febbraio 2022) che il Superbonus, «stando ai dati dell'Agenzia delle Entrate, si caratterizza per una percentuale di frodi, ad oggi, peraltro, solo ipotizzate e presunte, pari al 3% sul totale degli importi delle opere coperte dall'incentivo», mentre «non si hanno notizie di responsabilità di professionisti tecnici in proposito, né di dichiarazioni false, o infedeli accertate come tali». La norma, dunque, s'inserisce il vertice del consiglio nazionale dei periti industriali Giovanni Esposito, «va eliminata o, comunque, corretta», affinché «professionisti

competenti evitino di sottoscrivere, in perfetta buona fede e correttezza, dichiarazioni che potrebbero prestarsi a interpretazioni e valutazioni discrezionali». E il «giro di vite» dell'esecutivo finisce pure nel mirino del segretario della commissione finanze del senato, Andrea de Bertoldi (FdI), che bolla le sanzioni penali come «sproporzionate rispetto ad errori che la complessità e non la chiarezza della normativa potrebbero, comunque, determinare».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —



Professionista no vax, sospensione alla Consulta

Rischia l'incostituzionalità la sospensione del professionista no vax. Il Tar Lombardia solleva la questione di legittimità sulla norma che prescrive l'immediato stop dall'esercizio delle professioni sanitarie quando l'iscritto all'ordine non adempie l'obbligo di immunizzarsi contro il Covid-19. Sussistono dubbi sulla preclusione assoluta all'esercizio delle attività: lo psicologo, ad esempio, può continuare a lavorare online senza contatti personali con i clienti. E quanto emerge dall'ordinanza 192/22, pubblicata il 14 febbraio, che formalizzerà la questione di legittimità costituzionale con separato provvedimento. Accolta la domanda cautelare proposta dalla professionista sospesa dall'ordine il 22 dicembre scorso fino al 15 giugno, con tanto di annotazione sull'albo online. Sbaglia l'organismo di categoria a non limitare la sospensione dell'iscritto a tutte le attività che implicano contatti interpersonali o che comportano in qualsiasi altra forma il rischio di diffusione del contagio da Sars-Cov-2. Molti professionisti, d'altronde, hanno operato ove possibile da remoto a partire dal lockdown, passando per le zone rosse e arancione, fino ai nostri tempi di positività e quarantene a ripetizione. Ciò che colpisce è il fumus boni iuris rilevato nella domanda cautelare rispetto al dubbio di costituzionalità. Della questione si è occupato il Cds con il decreto

6401/21, emesso il 2 dicembre: in quel caso si trattava di un medico e Palazzo Spada ha ritenuto legittima la sospensione adottata dall'ordine dell'Abruzzo sul rilievo che è il giuramento di Ippocrate, prim'ancora della legge, a imporre al sanitario di curare i malati e di non mettere in pericolo i pazienti con cui entra in contatto. E che lo stop dall'esercizio delle attività per il camice bianco costituisce un adeguato bilanciamento fra la pretesa del sanitario a non immunizzarsi e l'esigenza essenziale di proteggere la salute collettiva.

Sullo psicologo il Tar Lombardia arriva a conclusioni opposte: nel riconoscere il periculum in mora per la professionista osserva che la sospensione renderebbe impossibile rispondere alla «crescente domanda di prestazioni sanitarie»; la stessa introduzione del bonus psicologo, peraltro, conferma che la pandemia ha lasciato segni profondi nell'anima di molti, specie fra gli adolescenti.

Dario Ferrara



Un verbale desecretato dà ragione a Vladimir Putin sull'impegno della Nato a non espandersi a Est

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Lo scoop di Der Spiegel sull'impegno Nato di non espandersi a Est si basa su un verbale desecretato, che dà ragione a Putin

DI TINO OLDANI

I lettori di *ItaliaOggi* sono stati i primi, in Italia, ad essere informati circa le vere origini delle tensioni politiche e militari tra la Russia di Vladimir Putin e la Nato sulla questione Ucraina. Con editoriali e articoli scritti in base ai fatti e non con la propaganda, il direttore Pierluigi Magnaschi e firme autorevoli come Roberto Giardina e Pino Nicotri hanno ricordato, unici in Italia, che dopo la caduta del Muro di Berlino (1989) i leader dei maggiori paesi della Nato avevano promesso a Mosca che l'Alleanza atlantica non sarebbe avanzata verso Est «neppure di un centimetro». Una promessa smentita dai fatti, visto che da allora ben 14 paesi sono passati dall'ex impero sovietico all'alleanza militare atlantica. Da qui le contromosse di Putin: la guerra in Georgia, l'occupazione della Crimea, l'appoggio ai separatisti del Donbass, lo schieramento di oltre centomila soldati al confine con l'Ucraina, infine la dura linea diplomatica con cui ha ribattuto alle minacce di sanzioni da parte di Usa ed Ue: «Mosca è stata imbrogliata e palesamente ingannata».

Per tutta risposta, il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha ripetuto quella che per anni è stata la linea difensiva di Washington sull'allargamento a Est della Nato: «Nessuno, mai, in nessuna data e in nessun luogo, ha fatto tali promesse all'Unione sovietica». Una dichiarazione smentita dal settimanale tedesco *Der Spiegel* con uno scoop clamoroso, destinato a lasciare il segno. L'inchiesta, intitolata «Vladimir Putin ha ragione?» e ripresa integralmente negli Usa da *ZeroHedge*, si basa su un'ampia ricostruzione storica dei negoziati tra Nato e Mosca che hanno accompagnato la fine della guerra fredda.

Tra i documenti citati, spicca per importanza quello scovato nei *British National Archives* di Londra dal politologo americano Joshua Shiffrin, che ha collaborato all'inchiesta del settimanale tedesco e se ne dichiarò «onorato» in un tweet. Si tratta di un verbale desecretato nel 2017, in cui si dà conto in modo dettagliato dei colloqui avvenuti tra il 1990 e il 1991 tra i direttori politici dei ministeri degli Esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania sull'unifica-

zione delle due Germanie, dopo il crollo di quella dell'Est. Il colloquio decisivo, riporta *Der Spiegel*, si è svolto il 6 marzo 1991 ed era centrato sui temi della sicurezza nell'Europa centrale e orientale, oltre che sui rapporti con la Russia, guidata allora da Michail Gorbaciov. Di fronte alla richiesta di alcuni paesi dell'Est Europa di entrare nella Nato, Polonia in testa, i rappresentanti dei quattro paesi occidentali (Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania Ovest), impegnati con Russia e Germania Est nei colloqui del gruppo «4+2», concordarono nel definire «inaccettabili» tali richieste. Il diplomatico tedesco occidentale Juergen Hrobog, stando alla minuta della riunione, disse: «Abbiamo chiarito durante il negoziato 2+4 che non intendiamo fare avanzare l'Alleanza atlantica oltre l'Oder. Pertanto, non possiamo concedere alla Polonia o ad altre nazioni dell'Europa centrale e orientale di aderirvi». Tale posizione, precisò, era stata concordata con il cancelliere tedesco Helmut Kohl e con il ministro degli Esteri, Hans-Dietrich Genscher.

Nella stessa riunione, rivela *Der Spiegel*, il rappresentante degli Stati Uniti, Raymond Seitz, dichiarò: «Abbiamo promesso ufficialmente all'Unione sovietica nei colloqui 2+4, così come in altri contatti bilaterali tra Washington e Mosca, che non intendiamo sfruttare sul piano strategico il ritiro delle truppe sovietiche dall'Europa centro-orientale e che la Nato non dovrà espandersi al di là dei confini della nuova Germania né formalmente né informalmente».

È innegabile che questo documento scritto conferma alcuni ricordi di Gorbaciov circa le promesse da lui ricevute, ma soltanto orali, sulla non espansione a Est della Nato. In un'intervista al *Daily Telegraph* (7 maggio 2008), Gorbaciov, ultimo leader dell'Unione sovietica, disse che Helmut Kohl gli aveva assicurato che la Nato «non si muoverà di un centimetro più ad est». Identica promessa, aggiunte in un'altra occasione, gli era stata fatta dall'ex segretario di Stato Usa, James Baker, il quale però smentì, negando di averlo mai fatto. Eppure, ricorda *Der Spiegel*, anche Baker fu smentito a sua volta da diversi diplomatici, compreso l'ex ambasciatore Usa a Mosca, Jack Matlock, il quale precisò che erano state date «garanzie

categoriche» all'Unione sovietica sulla non espansione a est della Nato. L'inchiesta del settimanale aggiunge che promesse dello stesso tenore erano state fatte a Mosca anche dai rappresentanti britannico e francese.

La storia degli ultimi 30 anni racconta però altro: Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, ricorda *Der Spiegel*, sono entrate nella Nato nel 1999, poco prima della guerra contro la Jugoslavia. Lituania, Lettonia ed Estonia, confinanti con la Russia, lo hanno fatto nel 2004. Ora anche l'Ucraina vorrebbe fare altrettanto. Il che ha scatenato la reazione di Putin: «La Nato rinunci pubblicamente all'espansione nelle ex repubbliche sovietiche di Georgia e Ucraina, richiamando le forze statunitensi ai confini del blocco del 1997». La prima apertura è giunta dal cancelliere tedesco, Olaf Scholz: «L'ingresso dell'Ucraina nella Nato non è in agenda». Parole che confermano la prudenza della Germania verso Putin e l'importanza strategica del Nord Stream 2 per la sua economia. Se alla fine sarà pace o guerra, dipenderà dal vertice Biden-Putin, agevolato da Macron. Un vertice dove Biden, nonostante la martellante propaganda anti-Putin delle ultime settimane, entra indebolito da uno scoop che riscrive la storia. Un'inchiesta così ricca di documenti finora inediti da far pensare all'aiuto di una manina politica, in sintonia con la Spd di Scholz, partito da sempre filorusso.

© Riproduzione riservata